

**ELZEVIRO**

**Il presehan, sport dell'energia positiva**

**GIAMPIERO COMOLLI**

A est di Bali c'è un'isola, chiamata Lombok, dove si pratica lo sport del presehan, un duello a colpi di scudiscio. Sono stato iniziato al presehan dal mio autista di Lombok, mister Koman Sandi: un omarino giallognolo, dall'aria nervosa e malaticcia, di origine balinese. Sulla sua scassata macchina nera, ci aggiravamo con lui alla ricerca dei villaggi sasak, gli abitanti originari dell'isola. Alti, forti e scuri, coi capelli crespi, questi sasak credono nel Wetu Tulu, una mescolanza di animismo e islam: costruiscono stupendi granai su palafitte, dal profilo a forma di ferro di cavallo; e praticano con feroce accanimento il presehan, di cui sono stati gli inventori. Ma quando finalmente, fra le risaie ai margini della giungla, incontriamo il primo villaggio sasak, mister Koman Sandi ferma la macchina a distanza, si irrigidisce di fianco alla portiera e invita mia moglie e me a entrarci da soli nel villaggio: i sasak - ci fa capire - sono sempre un po' nervosi. Gli uomini stanno tutti nei campi a lavorare: al villaggio incontriamo solo vecchi e donne. Ma le donne ci si gettano addosso così elettrizzate, così frenetiche, invase e urlanti nel parossismo di una tensione salita alle stelle per l'incontro con gli stranieri, che siamo costretti a ripartire in tutta fretta, nonostante lo splendore delle cose, degli abiti, delle stoffe, che queste menadi furiose ci vorrebbero vendere ad ogni costo. Ebbene, proprio tale eccesso di tensione vibrante e bellicosa sta a fondamento dello sport locale, il tremendo presehan.

Ce ne possiamo rendere conto poco prima del tramonto, ai margini del villaggio di Praya, dove si sta tenendo una fiera del circondario. Lì, su un ampio spiazzo circolare, tra una folla di soli uomini, immobili, tesi e silenziosi, ecco che inizia un combattimento di presehan. Al suono di un'orchestra per soli gong, due anziani inturbantati, con un pugno una spessa e vibrante verga in canna d'India, lunga circa un metro, scrutano fra il pubblico, scelgono due giovanotti dall'aria timida e mansueta. Costoro si tolgono camicia e scarpe, si avvolgono una fascia intorno alla vita e al capo, prendono in consegna la verga e uno scudo rettangolare in pelle di bufalo. I due si salutano, si accuociano a distanza, poi, al segnale di uno degli anziani, scattano l'uno addosso all'altro, menando sferzate micidiali.

TACCIANO i gong, tace tesa-sima la folla: fischiano solo i sibili, gli schiocchi, le staffilate di queste verghe demoniache, vibrante con una forza che pare tanto più impalpabile in quanto il volto dei duellanti rimane mite e imperturbato, senza mostra di rabbia o di dolore. Di colpo, a un ordine degli anziani, lo scontro s'interrompe e i due, col corpo tutto solcato di frustate, tornano ad accucciarsi sui calcagni, per poi balzare di nuovo a flagellarsi, in una frenesia di colpi, in un vortice di energia che sembra sprizzare fuori dalla terra, dalle potenze infere annidate nel sottosuolo. Finché alla fine del terzo round, quando comincia a scorrere il sangue, uno dei due contendenti viene dichiarato vincitore. La folla veemente accetta il verdetto con una strana, scattante calma. Il fatto è che il presehan ha liberato le energie positive, annidate nella terra: il combattimento è servito a ottenere una buona pioggia, un buon raccolto. E questo è il suo sacro scopo.

Anche il nostro minuto e terreo autista sembra essere stato rinvigorito dallo spettacolo. E la sera, di ritorno in albergo, mentre me ne sto con un braccio nudo appoggiato al bancone della hall, mi fulmina con due occhi da assassino: «Allora, le è piaciuto il presehan? - sibila vibrando e fremendo nello stile di Lombok - Non vuole combattere con me?». E con l'indice e il medio della mano destra, comincia a menar di taglio sul mio braccio dei colpi durissimi, elettrici e come scintillanti. L'abulico mister Koman Sandi sprizza ora energia vitale, simile a un piccolo e infuocato peperoncino. Il demone del presehan l'ha guarito dall'abulia e dalla malinconia.

**UEFA.** Stasera a Vienna (Italia 1 alle 20.30) finale d'andata fra nerazzurri e Salisburgo



Dennis Bergkamp: l'Inter europea punta su di lui

Camasi/Farinacci/Ansa

**Vigilia da Campioni per il Milan, aspettando Gullit**

Si avvicina la semifinale di Champion's League (domani a San Siro alle 20.30): il Milan si prepara a questa sfida secca, 90 minuti in tutto, contro i francesi del Monaco. Chi vince potrà giocare la Coppa il 18 maggio nella finalissima di Atene contro Barcellona o Porto. Ieri a Milan, l'allenatore rossonerò Fabio Capello ha confermato il dubbio-Savicevic. Non è sicuro l'impiego del montenegrino, ancora alle prese con un risentimento inguinale: il suo posto potrebbe essere preso da Papin o Raduciolu. Tomerà invece Massaro. Per cui, al momento, la formazione anti-Monaco dovrebbe essere questa: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic (Papin), Massaro. Come noto, Maldini non gioca in quanto squallificato. Molta attesa per la squadra monegasca di Arsene Wenger, soprattutto per gli ex del campionato italiano, Jurgen Klinsmann e Vincenzo Scifo. Chi ha visto il Monaco nella partita contro il Barcellona, malgrado la sconfitta del transalpino ha ricevuto un'ottima impressione di questa squadra. Dal Principato, sono attesi al loro seguito almeno duemila tifosi. Sotto questo aspetto, buone notizie per la società rossoneria: si prevede il record assoluto di incasso, ben oltre i 3 miliardi per non meno di 70mila spettatori. Continua invece a far discutere Ruud Gullit. Il ritorno a Milano dell'olandese è praticamente sicuro, ma la certezza assoluta ancora non c'è. Le parti stanno trattando, il Milan cerca di far ridurre le pretese economiche al danese: però al momento è difficile ipotizzare una rottura della trattativa, a meno che il Milan non abbia già concluso per Fonseca e tiri al ribasso con Ruud per una scelta precisa. Un po' troppo contorta come strategia, per essere credibile anche se col Milan non si può mai sapere. Nel frattempo, Marco Van Basten, sul cui recupero il club di via Turati conta molto in vista della prossima stagione, si è già dichiarato soddisfatto per il ritorno dell'amico Gullit.

## L'Inter e il salvagente europeo

Questa sera a Vienna (diretta tv su Italia 1 alle 20.30) Inter e Salisburgo giocano la finale d'andata di coppa Uefa. La squadra di Marini cerca oltre confine un trofeo che consenta di non buttare una stagione disastrosa.

**NOSTRO SERVIZIO**

■ VIENNA. Il celebre Prater di Vienna, dove stasera l'Inter incontrerà il Salisburgo per l'andata della finale di Coppa Uefa, rappresenta per i milanesi un tuffo in un glorioso passato. Qui infatti la «grande Inter» di Facchetti, Mazzola, Corso e Suarez vinse nel 1964 la sua prima Coppa dei Campioni battendo un'altra grande del calcio europeo, il Real Madrid. Altri tempi per la società nerazzurra, tempi lontani dal

presente, che la vede al termine di una stagione fallimentare, in cui ha toccato i bassifondi della classifica, tanto da venire coinvolta nella lotta per evitare la retrocessione.

Solo questo trofeo potrebbe almeno in parte mitigare la delusione e, soprattutto, dare all'Inter la possibilità di non sparire la prossima stagione dal palcoscenico europeo. Si attende quindi un'Inter capace di ritrovare se stessa, come

del resto aveva fatto in alcune delle precedenti partite di Coppa Uefa, vincendo a Bucarest contro il Rapid, a Norwich ed a Dortmund contro il Borussia. Squadre, queste due ultime, forse più forti del Salisburgo, almeno sulla carta. Oltretutto, gli austriaci devono fare i conti con le molte squallifiche, compresa quella dell'allenatore.

È il rischio di sottovalutare gli avversari c'è e lo ha sottolineato ieri anche l'allenatore dell'Inter, Marini, non senza un pizzico di eccessivo allarmismo: «Considero il Salisburgo - ha detto il tecnico - una delle più forti squadre europee. Ha un'ottima organizzazione di gioco che rende impenetrabile la sua difesa. In attacco tiene una sola punta, ma ha centrocampisti che si inseriscono bene in fase offensiva. Non credo neppure che le tre squallifiche l'abbiano indebolito. Il confronto si deciderà negli ultimi minuti del ritorno, ma già domani

sera (oggi per chi legge ndr) sarà importante per noi segnare almeno un gol, come del resto abbiamo sempre fatto in trasferta. Almeno in Coppa, Bergkamp ha disputato buone partite ed ora c'è anche Bertini che può creare la coesione fra lui e Sosa». L'Inter dovrà fare a meno degli squalificati Fontolan e Shalimov ed è proprio l'assenza dell'italiano quella che impensierisce di più Marini, che intende rimpastare l'assetto della squadra con Orlando terzino sinistro e Bianchi all'ala destra.

Il Salisburgo non è una formazione di grandi tradizioni. La svolta è venuta negli ultimi anni con l'arrivo dell'allenatore croato Otto Baric e con l'indovinato acquisto di una serie di giocatori. Baric aveva già raggiunto la finale della Coppa delle Coppe con il Rapid Vienna, e cambiando squadra, si è portato dietro alcuni giocatori anziani ma di valore come, per esempio, i di-

fensori Lainer e Weber e il centravanti Pfeifenberger.

Dall'Eintracht di Francoforte, il Salisburgo ha poi prelevato il connazionale del tecnico, Jurcevic, un attaccante che però oggi sarà assente. Con lui, per squalifica, mancheranno anche i centrocampisti Hutter e Feiersinger.

E dovrà starsene in tribuna anche Baric, squalificato dall'Uefa - per cinque giornate - per aver spulato in faccia ad un giocatore dell'Eintracht nell'andata dei quarti. Baric salterà anche il ritorno a San Siro e l'Uefa gli ha vietato, durante la partita, l'uso del telefono per comunicare con la panchina. Inoltre, molti altri giocatori del Salisburgo sono diffidati e quindi ulteriori cartellini gialli comporterebbero per loro squalifiche per il ritorno. È una situazione difficile, che può condizionare il rendimento del Salisburgo nelle due partite di finale con l'Inter. Intanto, per questa sera, vi

sono già problemi di formazione. «L'Inter è favorita - ha dichiarato Baric - ma dovrà vincere sul campo ed è certo che con noi avrà vita dura. Farebbe un grave errore se ci sottovalutasse, forte del suo blasone e della sua esperienza in campo internazionale». In Coppa Uefa il Salisburgo ha superato i cechi del Dunajska Streda, l'Amersva, lo Sporting Lisbona, l'Eintracht Francoforte e il Karlsruhe.

**Salisburgo:** Konrad, Weber, Winkhofer, Furstaller, Lainer, Muzek, Stadler, Marinho, Amerhauser, Aigner, Pfeifenberger (12 il-sanker, 13 Garger, 14 Arther, 15 Reisinger, 16 Sabitzer).

**Inter:** Zenga, Bergomi, Orlando, Jonk, Ferri, Battistini, Bianchi, Manicone, Bertini, Bergkamp, Sosa (12 Abate, 13 M. Paganin, 14 A. Paganin, 15 Dell'Anno, 16 Marazzina).  
**Arbitro:** Nielsen (Danimarca).  
**Tv:** Italia 1, ore 20.30

## IL CASO. «Avvertimento» ad Amburgo, a un anno dall'aggressione alla Seles Tennis & violenza: minacce alla Graf

**NOSTRO SERVIZIO**

■ AMBURGO. Dopo Boris Becker, anche Steffi Graf sembra essere nel mirino di anonimi attentatori: alla vigilia del torneo che si è aperto ieri mattina ad Amburgo, la tennista tedesca numero al mondo è stata fatta oggetto di una lettera minatoria recapitata a un giornale tedesco. La polizia di Amburgo, ha detto ieri un portavoce, considera la minaccia «non seria». In ogni caso l'organizzatore del torneo è stato invitato a rafforzare le misure di sicurezza. Nella lettera minatoria, «sovrastata dalla parola «Avvertimento» e pubblicata oggi dalla Hamburger Morgenpost, è scritto: «Se Steffi gioca ad Amburgo, ci sarà un nuovo attentato»; potrebbero andarci di mezzo anche altre persone, «perché noi non giochiamo con coltelli da cucina», viene aggiunto. Steffi Graf, che debutterà sulla terra rossa di Amburgo proprio oggi, ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna lettera mina-

toria personalmente e che comunque non si lascerà intimorire: «Non ho paura - ha detto dopo l'allenamento ad Amburgo - e giocando dimostrerò che proprio non mi preoccupa questa minaccia di attentato...».

Dai primi resoconti, comunque, non è chiaro il motivo per cui la tennista non dovrebbe giocare ad Amburgo. Jewns-Peter Hecht, portavoce della Federazione tedesca tennis, ha assicurato che ai campi da gioco sono state ulteriormente irrigidite le misure di sicurezza e che, se necessario, sarà rafforzato il numero degli agenti. A tutti i giocatori, comunque, sono state assegnate guardie del corpo mentre decine di agenti in borghese terranno d'occhio il «Rothenbaum Tennis Club».

Il passato recente del tennis è abbastanza ricco di violenze fatte o semplicemente minacciate. Infatti, come si ricorderà, circa un anno fa,

proprio sulla terra battuta del «Rothenbaum Tennis Club» di Amburgo, l'allora numero uno del tennis femminile mondiale, la ex-jugoslava Monica Seles, fu ferita alla schiena con un coltello da un attentatore. L'uomo, subito arrestato, affermò per altro di aver compiuto il suo gesto per manifestare la sua solidarietà proprio a Steffi Graf, all'epoca avversaria della Seles. La Seles, dopo quell'attentato, ha vissuto e continua a vivere uno dei periodi più difficili della sua vita: da allora, non è ancora tornata sui campi da tennis per un torneo. La motivazione ufficiale addotta parla di «forma non ancora raggiunta», ma pare che il vero motivo sia da ricercare nel fatto che la Seles ancora non è riuscita a superare pienamente lo choc subito quel giorno ad Amburgo.

Gli organizzatori del torneo tedesco, proprio in considerazione dell'attentato di un anno fa, presentando l'edizione 1994 avevano

già sottolineato l'imponente impiego di forza pubblica e guardie private per evitare il ripetersi di manifestazioni violente. I giocatori, infatti, più di una volta avevano mugugnato - dopo l'attentato alla Seles - lamentando la scarsa sicurezza di alcuni tornei del grande circuito internazionale.

Nei giorni scorsi, infine, era stato reso noto che anche Boris Becker aveva ricevuto telefonate in cui lui e la sua famiglia erano stati minacciati di morte se non acconsentivano a pagare una forte somma di denaro. Tuttavia in questo caso si era parlato anche di una possibile pista xenofoba. Più volte, infatti, Becker aveva denunciato in precedenza episodi di piccola intolleranza di cui era stato vittima all'indomani della sua unione sentimentale con una donna di colore. Addirittura, Becker era arrivato a ventilare l'ipotesi di abbandonare la Germania, paese ritenuto troppo «razzista».



Steffi Graf

Ap